

Elvira Madigan

ISBN 979-12-5659-1138

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Melanie van den Brill

ELVIRA MADIGAN

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Melanie van den Bril
Tutti i diritti riservati

*“Pensando a te, mi passa la nostalgia, pensando a te... La vita mi sorride.
Pensando a te... So cosa ho perso. In memoria di K.W.*

1

Elvira continuava a camminare e di tanto in tanto si specchiava nelle vetrine di Mondovicino. Si domandava che rotta avrebbe preso la sua vita adesso. Non era per niente soddisfatta dell'attuale situazione.

Il centro commerciale era quasi deserto. Elvira era scesa dalla corriera prima delle nove e nonostante una leggera pioggia bagnasse i suoi capelli, lei continuava a girare senza meta in mezzo a quelle belle vetrine che invitavano a fermarsi e forse a comprare qualcosa appena le porte si sarebbero spalancate.

Una leggera melanconia sembrava stringerle la gola come fosse un foulard di seta.

Doveva inghiottire la sua saliva e, senza che se ne fosse accorta, aveva sfiorato la sua gola con la mano sinistra.

“Che cosa mi sta succedendo?”

Si domandò.

“Non ho ancora sessant'anni e oggi mi sento vecchia e... come fossi in preda al panico. Devo cambiare il mio modo di pensare, di vivere soprattutto e... devo dire addio a quell'uomo che mi sta soffocando.”

Senza pensarci un'altra volta si era guardata nella vetrina di Gaudì e aveva ricordato che era passato oltre un anno senza che si fosse potuta permettere un piccolo sfogo. Qualche stravaganza, qualche borsa nuova da Kathy van Zee-land. Avrebbe potuto girare l'angolo e dare una sbirciatina alle nuove vetrine? Poteva entrare senza scrupoli e farsi vedere dalla gentile commessa? Troppe erano le domande che sembravano soffocarla. Troppi erano i desideri di un anno vissuto in completa solitudine.

Perché diventava di nuovo triste, non lo sapeva nemmeno lei. Da un anno il suo primo amore era morto e le cicatrici di quel grande dolore non si erano ancora rimarginate.

Da oltre un anno non aveva rivisto la sua migliore amica e si domandava se un giorno ci sarebbe di nuovo stato un uomo affascinante che l'avrebbe aspettata a casa. Non intendeva con questa parola, *affascinante*, un uomo di un'estrema bellezza.

Tutt'altro! Lei aveva sempre desiderato un uomo intelligente, anzi brillante al suo fianco con il quale poter discutere di mille problemi. Un uomo da ammirare perché sarebbe stato più intelligente di lei... o almeno al suo livello. Un uomo come lo era stato Kurt.

Quanta nostalgia sentiva nel suo cuore e quanto dolore!

La sua gioventù era volata via come fosse stato il petalo di una rosa che cercava di inseguire un'ape troppo veloce, per poi cadere sulla sponda del ruscello dietro casa.

Il ricordo di Kurt aveva sempre accompagnato i sogni della sua vita. Perché doveva morire proprio nel momento

in cui lei gli pensava. Perché doveva succedere quella crudeltà del destino a lei, una donna affascinante una volta. Una donna con un avvenire stupendo davanti a sé?

Perché queste mille domande senza risposte? Perché quell'insicurezza che non conosceva un limite e prendeva il sopravvento ogni volta che si sentiva sola e allontanata dai suoi sogni?

Elvira guardava la vetrina di Gaudì con più attenzione del dovuto.

“Forse potrei comprare una T-shirt per Lorenzo” pensò...

Il figlio della sua migliore amica, Linda.

Quella nera sul manichino nella vetrina non era per niente male ed era della misura giusta. Il prezzo era anche invitante e mentre era sovrappensiero, vedeva già l'indumento addosso a quel bel ragazzo, giovane uomo adesso, che assomigliava tanto a Giosuè, suo padre naturale.

“Certo Linda è stata fortunata...”

Pensò di nuovo, e un sorriso sfiorò il lato sinistro della sua bocca.

“Se lo merita povera creatura dopo una vita di tanta fatica e un'educazione sbagliata.”

Lontani erano i suoi pensieri e le sue preoccupazioni. La leggera pioggia sembrava risvegliare in lei quel momento brusco che aveva vissuto ieri. Un'ennesima incomprensione con un uomo che avrebbe potuto assomigliare al giardiniere di Lady Chatterley, se almeno ne avesse avuto lo spirito e forse anche il fisico.

Elvira doveva sorridere a questo pensiero. Aveva notato che due ragazzini, che giocavano nella fontanella che si accendeva e si spegneva in continuazione, la stavano osservando...

“Ma che cosa importa? Niente... proprio niente!”

Mormorava sottovoce.

Oggi era da sola in mezzo a quelle belle corsie larghe del centro commerciale e nessuno poteva né doveva disturbare la sua quiete.

Con il passo lento Elvira si avvicinava al primo bar aperto.

I tavolini rossi erano troppo invitanti per non sedersi e la scultura delle teste di cavallo sulla facciata era uno spettacolo da vedere. Ogni volta che camminava lentamente in quest'ambiente, ammirava quelle sculture come fosse la prima volta che l'avesse scoperto e ogni volta scopriva un nuovo dettaglio. La criniera di un cavallo era più lunga di quella dell'altro. Gli occhi di quello sinistro erano più scavati di quello di destra e il colore dell'opera sembrava cambiare con il riflesso della luce. Certe volte era di un verdastro pallido, che sembrava ricercare un tocco di grigio, e altre volte quella sfumatura di grigio sembrava tingersi di un colore quasi azzurro.

Elvira guardava il cielo come fosse la prima volta. Lo guardava e vedeva in mezzo alle tante nuvole bianche - adesso - un leggero, pallido raggio di sole. Era come se questo sole meraviglioso si vergognasse di far vedere il suo splendore in questa giornata iniziata male e assai grigiastra.

Sembrava volesse nascondersi dalla vergogna per l'anima triste di Elvira. O forse non lo era più? Forse aveva scoperto nel suo cuore quella forza interiore che l'aveva accompagnata in tutta la sua vita... dai primi passi che aveva mosso in questo mondo fino a quel momento.

“Il cielo è stupendo oggi”, pensò Elvira

“Chi me lo fa fare a sacrificarmi per un uomo senza cervello, senza cuore... che pensa solo a *scopare!* ...”

Mai aveva pronunciato prima d'ora una parola volgare in vita sua, ma adesso ce l'aveva proprio in bocca. Stando con lui non poteva che chiudere le sue orecchie a tutte le volgarità, peggio di un caricatore di porto (se mai loro avessero avuto un linguaggio del genere). Mai trascorreva una giornata che lui non pronunciasse quella *parola*. Come fosse l'unica cosa che era in grado di fare a parte sedersi sulla sua poltrona e guardare la televisione finché non iniziava con un *ron ron* ad alto livello per far impazzire di gelosia il suo gatto.

Ogni volta il povero micetto si spaventava come fosse entrata una belva selvatica in casa. O peggio ancora! Un trattore in mancanza di carburante che stenta a inghiottirsi; questa volta non con la benzina, ma con una saliva di denti puzzolenti che spuntavano fuori dalla bocca spalancata. Una bocca che si nascondeva dietro due baffi enormi, mal curati e pieni di briciole o altre schifezze residue forse del pranzo di mezzogiorno. Un pranzo che era sempre uguale: spaghetti o gnocchi (almeno quello) con un sugo oleoso

come fosse un ungente per far scivolare chissà che cosa...
Meglio non pensarci!

Elvira si era seduta. Un cameriere carino e di buon umore aveva portato una brioche e un cappuccino bello caldo con le parole:

“Offre la casa, signora...”

“Come? Offre la casa? Ho vinto alla lotteria? Vi sembro essere moribonda? ... Non sono ancora così vecchia, ragazzino? Ti sembro triste?...”

Elvira stava per continuare a pronunciare piccole frasi piene d'insicurezza, come volesse nascondere la sua infelicità dietro le spalle altrui...

“Ma no, signora! ... Non mi ha riconosciuto? Sono quel ragazzo al quale ha dato lezioni di tedesco alcuni anni fa... si ricorda adesso?”

“Ma dai? Non mi dire... Non è vero! Ma sei proprio tu? ... Lo sai che sono passati quasi dieci anni!”

“Mi riconosci ancora...”

“Ma davvero sei proprio tu!”

Elvira non poteva pronunciare il suo nome perché non si ricordava nemmeno più come si chiamasse.

“Certo signora... Lei è rimasta uguale! Sempre bella e così divertente...”

“Ma trovi, che c'è da ridere?...”

“No!”

Fece il cameriere con imbarazzo...

“Non volevo dire questo! Lei è sempre elegante, ma ha un sorriso che invita a sorridere anche me e... si ricorda che